Per il contratto integrativo del settore

«Calda primavera» di lotta dei metallurgici milanesi

Continua a svilupparsi il movimento di scioperi alla Bianchi, CGE, FIAR, Triplex — Un significativo comizio degli operai della Siemens — Premio collegato al rendimento, settimana di 5 giorni, contrattazione preventiva dei cottimi e miglioramento del trattamento di malattia le più importanti rivendicazioni

MILANO, 19. — Il caldo clima sindacale che Milano visse nell'autunno 1960 per iniziativa degli elettromeccanici si ripeterà in questa imminente primavera ad opera dell'intera categoria dei metallurgici? Questa sembra essere la prospettiva dell'azione intrapresa se la Confindustria (per conto dei gruppi monopolistici privati) e l'Intersind (per i complessi a partecipazione statale) non accetteranno una trattativa seria per l'accordo integrativo.

Già le azioni sindacali della scorsa settimana — che ha segnato l'inizio di questa agitazione — hanno dato la misura dell'ampiezza che il movimento ha assunto e, anzi, potrà assumere. Sono scesi in campo i lavoratori di grandi aziende dello Stato e private, come la Siemens, la Auto Bianchi del gruppo FIAT, la FIAR del gruppo CGE, la Triplex. Si tratta di alcune decine di migliaia di operai che già hanno scioperato. Ma il movimento già programmato dalla FIOM e dalla CISL riguarda oltre 50 aziende e circa 70.000 lavoratori cui altre decine di migliaia di lavoratori di altre fabbriche potranno aggiungersi.

Tuttavia, non sono solo questi elementi quantitativi a prospettare la possibilità che l'azione in corso sfoci in una lotta di proporzioni e intensità analoghe a quella degli elettromeccanici; e, soprattutto, il grado di sensibilità che gli operai manifestano a questi primi annunci di sciopero, è la natura delle rivendicazioni presentate. Ne abbiamo avuto qualche prova stamane, durante lo sciopero di due ore effettuato alla Siemens (la grande azienda elettromeccanica dello Stato che sorge a San Siro), contemporaneamente alle fermate attuate alla FIAT-Bianchi, alla FIAR ecc. Sul piazzale Lotto, che si estende di fronte alla fabbrica, migliaia di scioperanti si sono raccolti sotto gli alberi (gruppi di carabinieri stazionavano agli angoli della piazza, ma nessun incidente si è verificato). I sindacalisti e i rappresentanti operai di fabbrica (Sacchi e Venegoni, della FIOM, Carniti della CISL, Camagni, della CI) hanno esaminato la situazione e ammonito Confindustria e Intersind a non respingere le richieste dei lavoratori.

Dibattito in fabbrica

I lavoratori hanno ascoltato ed applaudito ripetutamente. Poi, alla fine del comizio, hanno dato vita ad una discussione appassionata sulle forme di lotta da adottare, sul calendario e i ritmi dell'azione, sui mezzi più efficaci per chiamare la popolazione alla solidarietà diretta. Tendenze e pareri diversi, espressi da operai e operaie di tutte le età, ma erano in grandissimo numero i giovani e le ragazze di sedici, diciassette e diciotto anni, si sono scontrati in un dibattito assai animato ma dominato da una sola volontà: far sentire la propria voce, perché si intenda che nelle fabbriche le cose devono cambiare tanto per quel che riguarda le condizioni di vita che per le condizioni di lavoro.

E veniamo al secondo elemento essenziale che caratterizza questa lotta: la entità e la natura delle rivendicazioni per le quali ci si batte, la consapevolezza dell'importanza di queste rivendicazioni. Vi è, qui, un elemento che indica il carattere più avanzato di questa azione rispetto a quella del '60 sviluppata dagli elettromeccanici. La parola d'ordine spontanea che saliva dai cortei, che attraversavano la città nell'autunno '60 e che più d'ogni altra si faceva sentire era: «vogliamo più soldi!». Certo, anche i metallurgici oggi in azione chiedono più salario (un 20% di aumento) quale compenso del mancato riconoscimento — negli anni passati — dell'aumentato rendimento del lavoro. Ma insieme a questo aumento vogliono — ecco il punto — la sanzione di un premio di produzione che al rendimento sia legato. Si rivendica, cioè, una conquista salariale stabile che non possa essere bruciata — come accade — dall'aumento dei prezzi o dall'intensificazione dello sfruttamento. E perciò anche per i cottimi si chiede l'affermazione del diritto alla «contrattazione preventiva». Accanto a queste, la rivendicazione della settimana lavorativa di 5 giorni è tra le più sentite, particolarmente dai giovani che chiedono più tempo libero non solo per maggiori svaghi ma per accrescere la loro cultura, la loro qualifica. Ma la rivendicazione più popolare e, forse, quella che chiede la equiparazione tra operai e impiegati del «trattamento per malattia e infortunio».

Aspre contraddizioni

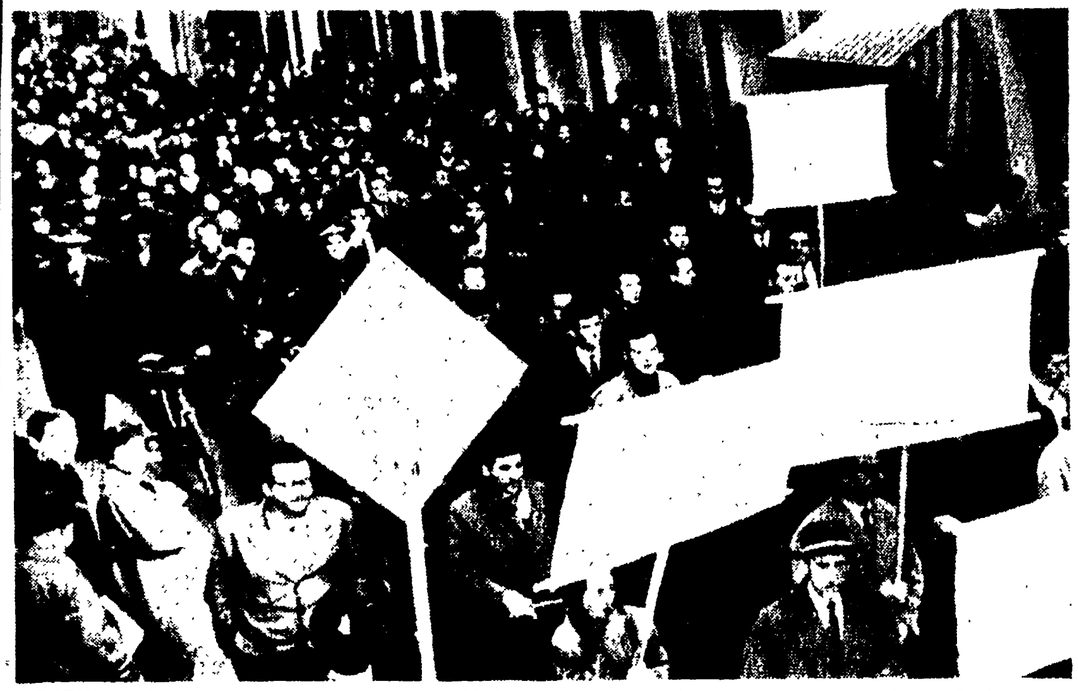
Ognuna di queste rivendicazioni sintetizza l'esperienza — spesso dolorosa e drammatica — che i lavoratori sono costretti a fare in queste fabbriche pur essendo essi i principali protagonisti dell'accresciuta ricchezza del paese. Perciò attorno ad esse va esprimendosi la volontà di lotta che abbiamo colto nei discorsi e nell'atteggiamento dei lavoratori della Siemens. E' stato detto che lo sviluppo monopolistico di questi anni, il «miracolo economico», ha acutizzato le vecchie contraddizioni e ne ha create di nuove in tutte le dimensioni geografiche e sociali del paese. Ma la contraddizione più palese — e certo più rivoltante — è questa tra il capitale che si accumula e i salari che praticamente restano stazionari.

La lotta intrapresa tende a sanare questa contraddizione o, almeno, a darle un primo colpo, cioè ad affermare il potere di contrattazione nella fabbrica. A dar slancio e fiducia alla lotta è anche il quadro politico nazionale entro cui essa si svolge: l'affermata necessità di «andare verso sinistra» deve trovare — ecco il raccordo — una rispondenza concreta nella nostra vita di ogni giorno, nelle nostre condizioni: dentro e fuori la fabbrica.

E' anche per questo — ci sembra — che la lotta si accesa con tanto slancio e tanto entusiasmo a otto nove mesi dalla scadenza del contratto nazionale. Gli operai delle fabbriche metalmeccaniche di Milano chiedono il riconoscimento dei loro essenziali diritti «prima» del rinnovo del contratto e, possibilmente, «subito». E' una volontà la loro sulla quale vale la pena che tanto la Confindustria quanto l'Intersind riflettano.

ADRIANO ALDOMORESCHI

Nuovamente bloccata la «Michelin»



TORINO — Un vistoso corteo degli operai della Michelin, che hanno continuato ieri la loro lunga lotta unitaria iniziata quaranta giorni fa, ha percorso ieri le vie del centro, sfilando con numerosi cartelli di protesta. Il corteo ha poi sostato sotto le finestre della direzione generale del monopolio italo-francese della gomma. Lo sciopero prosegue oggi. Nella foto: un aspetto della sfilata degli operai nelle arterie centrali

Rivendicando aumenti salariali

Gli operai inglesi si muovono contro la linea della «tregua»

Governo e padronato tentano d'imbrigliare i lavoratori nell'ambito della pianificazione che prevede una stasi retributiva - Sciopero di 3 milioni di metallurgici - Ultimatum di 110 mila ferrovieri e 175 mila autobusieri

Interessanti sviluppi si manifestano nella situazione sindacale inglese. Il fermento delle masse lavoratrici e estremamente vivo e originali posizioni vengono assunte anche da organizzazioni non tradizionalmente «di sinistra».

Una serie di categorie si sta muovendo. La Confederazione dei metalmeccanici ha indetto un nuovo sciopero per il 13 marzo, dopo quello che il 5 scorso vide scendere in lotta 3 milioni di lavoratori, i quali diedero vita a 20 mila combattive manifestazioni. Può presentando lacune in certe città (oltreché nelle fabbriche esentate dallo sciopero, come la Vauxhall, la Luton e la Ferguson, perché — secondo il sistema sindacale britannico — «non organizzate»), la giornata del 5 febbraio ha avuto momenti importanti, quale la «lotta al crumiro», che si è sviluppata con nuovi scioperi nei giorni successivi per chiedere l'allontanamento o il trasferimento di chi si era astenuto.

Intanto, gli operai delle ferrovie hanno dato alla *British Transport Commission* un *ultimatum* reciso per l'accoglimento delle richieste salariali; l'Unione di York ha chiesto alla direzione nazionale di promuovere la lotta per tutti i 110.000 dipendenti del settore. Pure il personale viaggiante sembrerebbe unirsi all'azione, dopo aver effettuato uno sciopero analogo che pare dia positivi risultati, per solidarietà coi ferrovieri, i quali respingono gli aumenti offerti dalla BTC, che si aggirano sul 2-3 per cento, cioè rimangono nell'ambito della programmazione governativa legata alla «pausa sindacale».

Anche i dipendenti degli autobus si accingono a entrare in lotta per sostanziali aumenti: se non verranno concessi, l'8 marzo scioperanno i 75 mila delle compagnie municipali e il 13 i 100 mila delle compagnie private.

Su un piano diverso si sono mossi i dirigenti del sindacato minatori, i quali si sono incontrati con Macmillan e con gli esponenti del consiglio generale delle *Trade Unions* per proporre la costituzione di una «Giunta mista» per definire la questione dei miglioramenti salariali. Le offerte del padronato sembrano già arrivate al 3,5-4 per cento (superando quindi i limiti della programmazione governativa) e anche questo avvalora la tesi che i dirigenti dei minatori tentino d'evitare lo scontro diretto per non dare un contraccolpo — paralizzando le miniere — alla manovra del padronato e del governo. Le correnti favorevoli alla lotta sono però forti, nel sindacato.

I diciassette sindacati dei pubblici dipendenti (non aderenti alle *Trade Unions*) hanno chiesto — in rappresentanza di 600 impiegati — di far parte dell'organo di pianificazione e di discutere i problemi salariali per questo settore, su cui il governo ha più direttamente fatto pesare la politica della «pausa». Infine, i postelegrafonici hanno deciso di intensificare la loro lotta, che prosegue da un mese e mezzo.

Posizioni avanzate sono state espresse da Franck Cousins, segretario generale del sindacato trasporti, in merito alla proposta del governo alle *Trade Unions* di partecipare al Consiglio per lo sviluppo economico nazionale, cioè l'organo di programmazione, sempre però con la politica della «pausa salariale». Non si può — ha detto Cousins — accettare il controllo dei salari quando i profitti sono incontrollabili. Non possiamo accettare una pianificazione fatta dai circoli del governo e della City nei loro interessi. Siamo per una pianificazione, ma per la sicurezza e il benessere sociale del popolo, nelle aziende e fuori».

Intanto, mentre la situazione economica britannica continua a sollevare acuti problemi (le fonti governative prevedono riduzioni agli investimenti nel '62) la disoccupazione è tornata a salire portandosi in gennaio a 461 mila unità, pari al 2 per cento della forza lavorativa.

S. L.

PRODUZIONE E FINANZA

RAI-TV: 8.487.860 abbonati

Gli abbonati alle radiodiffusioni hanno raggiunto, al 31 dicembre 1961, il numero di 8.487.860, di cui 2.761.738 anche alla televisione. L'aumento degli abbonati è stato di 633 mila unità nell'ultimo anno (1960: 550.973 abbonati in più).

SARDEGNA: 20 miliardi alla agricoltura

La Regione Sarda «potrebbe» destinare 20 miliardi alla agricoltura. L'annuncio è stato dato dall'assessore regionale Dettori al comitato tecnico regionale per l'agricoltura. Il Comitato aveva discusso in precedenza la necessità di un piano detto di «penetrazione agraria», per la costruzione di una fitta rete stradale nelle campagne.

CRDA: cinque transatlantici in costruzione

I Cantieri riuniti dell'Adriatico di Trieste hanno avuto la commessa per una turbonave da 29 mila tonnellate per conto dell'armatore genovese Costa. Con questa commessa i CRDA avranno contemporaneamente in costruzione a Trieste e Monfalcone cinque transatlantici.

GHANA: sospeso il piano quinquennale

Il governo del Ghana ha annunciato la sospensione del secondo piano quinquennale lanciato nel 1959, che prevedeva programmi di sviluppo per 350 milioni di sterline. Contemporaneamente è stato annunciato che nel 1963 sarà lanciato un piano settennale per la cui formulazione sono stati invitati come consulenti tre economisti ungheresi.

MESSICO: rappresaglia economica USA

Il Senato USA sta esaminando un aumento dei dazi doganali sulle importazioni di piombo e zinco provenienti dal Messico. E' noto che queste importazioni sono uno dei pilastri della economia messicana. Inoltre gli USA si apprestebbero ad attuare un vero dumping del cotone, inondando i mercati internazionali con le scorte, e hanno congelato i crediti alle ditte messicane. L'astensione di Punta del Este scatena disegni di vendetta economica.

G.I.E. MILANO: centrale elettrica per il Perù

Il Gruppo Industrie Elettromeccaniche di Milano ha assunto la costruzione di una centrale elettrica a Mantaro nel Perù. Il contratto per il solo montaggio e i trasporti di materiali sul luogo della costruzione si aggireranno sui 3 miliardi.

La domanda di Franco presentata a Bruxelles

Perchè la Spagna vuol entrare nel MEC

Fra le prime prese di posizione è quella della CISL-internazionale nettamente contraria — La espansione capitalistica la spinge a riavvicinarsi all'Europa occidentale

L'ultimo numero di Conquiste del lavoro, settimanale della CISL, prende netta posizione contro l'eventuale ingresso della Spagna di Franco nella Comunità Economica Europea. Anche la CISL internazionale ha affermato che perdurando il regime dittatoriale di Franco la Spagna non ha le carte in regola per entrare nel MEC, sia pure in posizione di «associata» (vale a dire non come componente la Comunità, a pieno diritto con gli attuali sei paesi ma contraente limitati impegni doganali quali quelli avanti dalla Grecia).

Si registrano anche altre posizioni contrarie alla richiesta avanzata dall'ambasciatore di Franco a Bruxelles alle Autorità del MEC. Il giornale dei radicali olandesi, Neue Zuercher Zeitung afferma che gli organismi del MEC sono rimasti stupiti di fronte alla richiesta della Spagna; Le Peuple, organo dei socialdemocratici belgi scrive che la Spagna non ha titoli per entrare nella Comunità.

La Spagna in questi ultimi anni è divenuta meta di massicci investimenti di capitali da parte degli Stati Uniti d'America e della Germania di Bonn. La realizzazione di un «piano di stabilizzazione economica» da una parte ha bloccato le retribuzioni operaie e i crediti indiscriminati verso qualunque branca industriale, dall'altra ha concentrato su alcune industrie ingenti mezzi finanziari creando i presupposti per una nuova avanzata capitalistica. In particolare questi investimenti si sono avuti nelle industrie tessili di Barcellona e della Catalogna e negli impianti siderurgici di Bilbao e della Biscaglia. Il reddito nazionale nel 1961 è aumentato del 3,7. La Spagna resta comunque un paese nettamente sottosviluppato. Il reddito medio pro-capite è attualmente di 105.000 lire italiane annue; sono in circolazione soltanto 6 automezzi ogni mille abitanti; il 14% della popolazione è analfabeta; eccettuate poche isole (alcune zone della Catalogna, l'area attorno a Valencia e poche altre) l'agricoltura è rimasta ferma ai livelli produttivi di estrema arretratezza, anche se alcune produzioni specializzate che vengono esportate (agrumi e olio di oliva) forniscono al bilancio spagnolo — assieme al turismo — la maggior parte delle entrate di valuta estera.

Spingono per l'ingresso della Spagna nel MEC due forze. La prima è costituita dai capitalisti che si sono sviluppati e che nel mercato poverissimo della Spagna non trovano uno sbocco per i loro prodotti (esempio tipico in questo senso sono gli imprenditori tessili catalani che dopo aver in parte superato il grande dislivello di produttività nei confronti delle industrie tessili francesi ed italiane, si trovano a non avere sufficienti clienti e non potranno trovarli certamente fra i contadini spagnoli finché non verrà fatta la riforma agraria, il che significa fine dell'attuale regime); premono nello stesso senso gli esportatori di prodotti agricoli che hanno paura di essere tagliati fuori dai mercati del MEC, specie da quello della Germania occidentale che costituisce un tradizionale punto di arrivo delle arance e della frutta spagnola. E' probabile che queste forze troveranno un appoggio — si vedrà poi in quali termini — da parte della Germania occidentale, interessata a mantenere aperti gli scambi con la Spagna ed anche a puntellarne il regime.

Emerge infine una tendenza ad andare verso il MEC o comunque a collegarsi all'Europa occidentale da parte di forze politiche borghesi ostili al regime e che sperano che un avvicinamento all'Europa possa essere la premessa o comunque un fattore coadiuvante per arrivare ad una sostituzione di Franco e ad un nuovo regime. Un'indagine dell'Economist è giunta alla conclusione che esiste in Spagna «una pressione irresistibile per il ristabilimento di saldi legami con l'Europa». «Si potrebbe quasi dire — ha scritto l'autorevole periodico inglese — che esista nel paese un vero e proprio utopismo europeistico, al cui fondo c'è la persuasione che la Spagna possa essere salvata solo dall'Europa».

Queste — riferite schematicamente — le prime questioni che affiorano in seguito alla domanda avanzata dalla Spagna al MEC. L'atto di Franco si qualifica come un tentativo di dare nuovo ossigeno al suo regime e la discussione della domanda spagnola porrà indubbiamente problemi politici importanti e qualificanti ai membri attuali della Comunità.

d. l.

Riproduciamo un avviso economico comparso sulla stampa spagnola. Fa propaganda alla vendita di muli importati dagli Stati Uniti: sono di ottima qualità — è scritto nell'avviso — e provengono dall'Illinois e dal Missouri. I muli rappresentano ancora oggi il principale «motore» dell'agricoltura spagnola

La testata del settimanale della CISL e il titolo dello articolo che prende netta posizione contro l'ingresso della Spagna nel MEC

NO ALLA SPAGNA NEL MEC

Deciso al convegno della FILCEP - CGIL

Nuovi sindacati di settore sorgeranno fra i chimici

La politica unitaria si articolerà così maggiormente nelle industrie della plastica, della concia e delle fibre tessili artificiali — Lo sviluppo delle lotte della categoria, che ha 300 mila dipendenti

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 19. — Accanto ai sindacati dei petrolio e della gomma — nati sotto l'egida della FILCEP-CGIL — sorgeranno entro il '62 altre organizzazioni di settore federate all'organizzazione unitaria quelle delle materie plastiche, della concia, delle fibre tessili artificiali; e, in un secondo tempo, della chimica-farmaceutica.

Queste le decisioni più interessanti scaturite dal convegno d'organizzazione della FILCEP aperto dal segretario Brunello Caprara. In questo modo si realizza la politica fissata dal congresso di Venezia, tesa a «calare nella realtà in ogni settore produttivo la politica unitaria». I successi — sono stati con i contributi dei chimici — ottenuti recentemente con la vertenza della Vetrocoke di Porto Marghera, dell'ANIC di Ravenna, della SAFFA di Milano, della SINCAT di Siracusa, della Montecatini di Porto Torres dicono a tutte queste aziende.

Le lotte in questa branca industriale hanno avuto momenti particolarmente elevati con la battaglia contrattuale alla Pirelli di Milano, alla Farmitalia di Torino, alla Elettrocarbonium di Terni, alla Montecatini di Porto Torres e, recentemente, nel settore materie plastiche. Una ragione di questa ripresa va vista nell'elaborazione a livello aziendale della politica sindacale, particolarmente importante per una categoria in continua espansione, che ha raggiunto le 300 mila unità.

I piani di lotta non son più stati elaborati dall'alto, ma con uno stretto rapporto sindacato-lavoratori, col dibattito nelle fabbriche, con la stessa partecipazione di delegati operai alle trattative cogli imprenditori. Una prova della giustezza di questo metodo è l'adesione degli scioperi, per cento in più del 50, pur con sfumature nelle varie zone e con lacune per la mezzadria.

Il segretario generale della FILCEP — sig. Angelo D'Orsi — ha intrattenuto sul tema dell'unità sostenendo come essa indispensabile la convergenza fra i sindacati. Perplessità sono state espresse dalla CISL per quanto riguarda il settore gomma. La CISL dichiara infatti che non avrebbe appoggiato la proposta firmata se non assieme alla sua adesione. Recente è l'incontro tra CGIL e CISL per la Montecatini, ma il sindacato cattolico affermò che non accetterà più di trattare da solo con il monopolio, e ciò con maggior fiducia di attaccare ai tre pilastri dell'industria chimica: Montecatini, Solvay e Edison.

Sottolineando i proficui risultati del convegno, il segretario generale aggiunto Silvano Verzelli, ha affermato che vanno respinti attesismo, impazienza e schematismo, per poter effettivamente passare dall'elaborazione all'attuazione della linea della FILCEP.

Verzelli si è particolarmente soffermato sul problema delle lavoratrici, che non sono più una forza di sussistenza ma una parte decisiva della categoria che conta circa un terzo dei lavoratori, non solo come operaie ma come impiegate, specie nelle aziende monopolistiche (Michelin, Superga, CEAT, Pirelli) e nei settori petrolifero e farmaceutico. Nei settori materie plastiche e farmaceutico, la maggioranza è poi quasi esclusivamente femminile, in gran parte formata da ragazze con meno di 20 anni. Il convegno ha pertanto deciso — tra l'altro — di immettere un maggior numero di donne negli organi dirigenti dei vari sindacati di categoria.

REMIGIO BARBIERI

Entro il 28 il «bollo» sulle patenti

Il bollo e le relative marche sulle patenti per l'anno 1962 potrà essere applicato fino al 28 febbraio.

Le marche possono essere acquistate presso le sedi provinciali dell'Automobil Club d'Italia e presso tutti gli uffici postali. Le marche costano 4000 lire per le patenti «B», 3000 lire per le patenti «C» e 2000 lire per le patenti «D». Gli automobilisti ancora in possesso della patente di vecchio tipo, e che sono in attesa del rilascio dei nuovi moduli, per i quali è stata chiesta la conversione, potranno ugualmente richiedere, agli uffici competenti, l'applicazione del bollo.

Lotte nei trasporti in Puglia a Napoli e Catania

Al convegno interregionale degli autoferrotramvieri di Puglia, Basilicata e Calabria che si è tenuto domenica a Bari, è stata decisa la piattaforma delle rivendicazioni della categoria e dell'azione che essa dovrà svolgere nelle prossime settimane.

Alla base di questa piattaforma le rivendicazioni più importanti sono: il premio di interessenza pari al 44,50 della retribuzione; la regolamentazione dei turni di servizio e la riduzione dello orario di lavoro con un controllo sui turni e sugli organici aziendali da parte dei lavoratori.

Il convegno, cui partecipavano oltre che la Segreteria della Federazione nazionale autoferrotramvieri, la segreteria della Camera del lavoro delle tre regioni meridionali e un rappresentante della CGIL, ha precisato anche la posizione degli autoferrotramvieri di fronte alla tragedia di Fiumarella di Catanzaro. Una posizione è stato ribadito nel convegno — che non si limita solo a perseguire la politica della statizzazione delle ferrovie in concessione, ma rivendica la gestione pubblica di tutti i servizi di trasporto collettivo, da quelli comunali a quelli provinciali e regionali.

Nel settore degli autotrasporti si registrano agitazioni anche a Napoli e Catania.

I filovieri catanesi hanno scioperato dalle 7 alle 9 di ieri per la mancata conclusione della vertenza sindacale in atto nei confronti della concessionaria SCATI. Negli autotrasporti di Napoli è in atto uno «sciopero a singhiozzo» che ha fermato i mezzi pubblici dalle 13 alle 15 di ieri. L'azione è stata decisa dopo una riunione intersindacale tenuta presso la sede della Camera del Lavoro.

Aumentati del 50 per cento gli scambi Cuba - R.D.T.

L'AVANA, 19. — E' stato annunciato sabato un accordo commerciale concluso tra Cuba e la Repubblica democratica tedesca. L'accordo prevede un incremento del 50 per cento degli scambi rispetto al volume dell'anno scorso.

Fiera di Lipsia
4-13 MARZO 1962
Offerta universale dei prodotti tecnici e beni di consumo di oltre 50 Paesi
Il più importante punto d'incontro per l'Est e l'Ovest
Raffronto su scala mondiale delle tecniche moderne
Uffici di Distribuzione delle Tessere Ufficiali della Fiera:
CHIARI SOMMARIVA SpA
Via Dante 8 - Milano
ed uffici a Roma, Firenze, Napoli, Venezia, Bologna, Genova, Palermo, Torino ovvero ai posti di transito della Repubblica Democratica Tedesca

Il "segreto" delle fotocamere giapponesi

La produzione di macchine fotografiche in Giappone ha raggiunto nel 1960 — secondo dati resi noti ufficialmente soltanto ora — un milione e 850 mila unità; sempre in tale anno sono state prodotte 594 mila cineprese da 8 e 35 mm., e 690 mila obiettivi.

L'aumento, rispetto all'anno precedente, è stato del 21,05 %, con punte massime del 44,2 % per le cineprese.

La maggior parte della produzione è assorbita ancora dal mercato interno (in Giappone circolano, grazie ai prezzi bassissimi, 12 milioni di macchine fotografiche), ma l'esportazione interessa già il 40 % della produzione globale con aumenti del 36 % per il settore macchine fotografiche, proiettori, lenti e parti di ricambio. Nelle esportazioni mondiali la Germania Occidentale è sempre al primo posto, ma il vantaggio rispetto al Giappone va costantemente diminuendo; questi due paesi si dividono il mercato degli Stati Uniti, ad esempio, in queste proporzioni (anno 1959): Germania 53,2 % del totale importato, Giappone 37,9 %, con un progresso vertiginoso delle esportazioni giapponesi che nel 1955 rappresentavano appena lo 11,7 % delle importazioni U.S.A.

Alla base dei progressi dell'industria giapponese in questo campo è l'altissima precisione raggiunta grazie al miglioramento della base tecnico-scientifica della produzione. Oggi l'industria giapponese è in grado di produrre più di cento tipi diversi di lenti ottiche e obiettivi di alta luminosità, grazie all'impiego di cristalli ottici ad altissimo indice di rifrazione ottenuti con l'impiego di elementi chimici come il lantanio e il torio.

Per la progettazione di tipi perfezionati di lenti sono stati di grande utilità i calcolatori elettronici che hanno reso possibile la riduzione del lavoro necessario e di ottenere risultati sempre più perfetti.